

Daniele Trevisan

Quasi
tenebra



Romanzo



In collaborazione con:

associazione culturale



Un romanzo noir di
Daniele Trevisan

Quasi tenebra



ISBN 978-88-6660-247-7

QUASI TENEBRA
Autore: **Daniele Trevisan**

© **2018 CIESSE Edizioni**

www.ciessedizioni.it
info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **aprile 2018**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **2018 CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina: **Licenza Creative Commons CCo**
(libero utilizzo, attribuzione non richiesta)



Collana: **Black & Yellow**
Editing a cura di: **Renato Costa**

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA



Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

A Nadia

Nota editoriale

La scuola di scrittura dell'associazione culturale
FANTALICA

Lettera 22
scrittura creativa

Lettera 22 è un progetto promosso dall'associazione culturale **Fantastica** di Padova, dal 2002 impegnata a sostenere la libera espressione creativa e l'arte nelle sue svariate forme. L'ideazione di una vera e propria scuola di scrittura creativa nasce dalla stretta collaborazione con gli scrittori *Laura Liberale* e *Heman Zed* che ne hanno ideato struttura e impostazione. Un percorso articolato per livelli che coinvolge i soci partecipanti in incontri che offrono gli strumenti necessari per dare forma all'idea creativa.

“*Quasi tenebra*” di Daniele Trevisan è il secondo romanzo nato dal progetto **Lettera 22** dopo “*La ragazza della luna*” di Silvia Zidarich, frutto della collaborazione con la casa editrice **Ciesse Edizioni**.

Con questo secondo ambizioso traguardo **Lettera 22** acquista basi solide, potendo ambire a nuovi e più alti obiettivi artistici da condividere con **Ciesse Edizioni**, ma soprattutto con tutti gli amanti della scrittura e delle buone letture.

Roberta Rigato
*Responsabile per le attività culturali
dell'associazione **Fantastica***

C'è ben poco di noi, oggi, che evoca la luce.
Siamo molto più vicini alle tenebre,
siamo quasi tenebra.

JÒN KALMAN STEFÀNSSON *Paradiso e inferno*

0.

«Ha notato nulla di strano quando ha fatto il giro?».

«No, nulla, stava dormendo, era tranquillo. Gli avevo dato del Tavor per farlo riposare, come sempre».

«Ha visto qualcosa o sentito dei rumori?».

«No, tutto come al solito».

«È possibile che qualcuno si sia introdotto nella struttura prima della chiusura delle porte d'ingresso e poi sia salito al piano di sopra?».

«Non so. Forse qualcuno potrebbe essersi nascosto al piano interrato, dove ci sono i locali della lavanderia e il magazzino, ma è improbabile che nessuno se ne sia accorto: l'edificio ha diverse telecamere a circuito chiuso, una per ogni corridoio principale, una per ogni rampa di scale e una in ogni spazio comune».

«Quindi, quando è successo, non avrebbe potuto esserci nessuno nella stanza con lui...».

«Non lo so, giuro che non lo so».

L'aveva trovato l'infermiere del turno di notte.

Era a terra, prono con le braccia stese, palmi al suolo, le gambe divaricate e la testa voltata verso il muro.

Subito aveva pensato che il vecchio avesse tentato di scavalcare le spondine cadendo a terra e avesse perso conoscenza. Toccandolo, si era reso conto che era freddo, quindi aveva cercato il polso carotideo. Non sentendolo, aveva voltato l'ospite per tentare la rianimazione cardiopolmonare e allora aveva visto.

Aveva chiamato la guardia medica: il giovane dottore con gli occhiali e la borsa di cuoio che era arrivato, aveva guardato il vecchio e, senza nemmeno avvicinarvisi, aveva detto che era meglio chiamare i carabinieri.

E quindi erano arrivate anche le forze dell'ordine, il magistrato era stato tirato giù dal letto: c'era stato un problema alla casa di riposo, un ospite, sembrava trattarsi di morte violenta.

Una luce malata riempiva la piccola camera di un alone giallastro, mentre fuori la notte sembrava solo un telo calato sui vetri. L'uomo era ancora riverso a terra e pareva un Cristo deposto, magro e malconco; il letto era sfatto con le spondine ancora rialzate, sulle lenzuola sgualcite un vecchio rosario di madreperla.

Tutti osservavano la scena con in mano un bicchierino di caffè e gli occhi gonfi di sonno. Avevano svegliato anche il necroscopo, che aveva fatto risalire il decesso a meno di due ore prima.

Si erano guardati, il magistrato e il medico, e poi avevano guardato l'infermiere e gli operatori sanitari, quindi tutti avevano guardato a terra il vecchio, con una ragnatela di sangue sul volto e dei lividi, lineari e ben delimitati, evidenti sul dorso e sul torace come se fosse stato ripetutamente percosso con una piccola verga o uno scudiscio.

Quando se n'erano andati, una delle operatrici più giovani, quella che lavorava al piano terra della struttura, si era fatta il segno della croce. Anche lei era accorsa, richiamata dal trambusto, anche lei aveva visto e, anche se non si era avvicinata più di tanto alla stanza, aveva avvertito uno strano formicolio salirle lungo la schiena e solleticarle la nuca, per poi piantarsi sullo stomaco come un pasto troppo pesante. Conosceva bene quella sensazione e all'improvviso aveva avvertito la necessità di pregare: al suo Paese una cosa del genere sarebbe stata considerata un evento inquietante.

Pregò per la sua anima, quindi per quella di ognuno dei suoi cari, infine rivolse una preghiera all'anima di quel povero sacerdote che aveva trovato la morte nella maniera più feroce, nel posto che avrebbe dovuto garantirgli serenità negli ultimi giorni di cammino su questa terra e da dove era stato strappato a forza di percosse da chi aveva perso ogni rispetto per ciò che quell'uomo rappresentava o per ciò che era stato.

1.

#Drake

Di nuovo quella sensazione.

È stata lei a portarti qui, a farti uscire di casa in questa sera d'inverno, col freddo che condensa il tuo fiato in un alone di fumo effimero come un istante di felicità. Uscendo hai guardato il cielo, hai cercato la luna ma sei riuscito solo a indovinarne la luce dietro un grumo di schiuma grigiastra. Hai controllato di avere il libro, hai alzato il bavero del cappotto e, dopo aver guardato un'altra volta il cielo, ti sei incamminato.

Per strada hai incontrato solo un gatto col manto scuro che probabilmente tornava da una spedizione erotica, l'hai guardato e lui ha sostenuto il tuo sguardo per un po', prima di considerarti un potenziale pericolo e sparire sotto una delle tante auto parcheggiate ai lati di quella strada secondaria.

Ti sei guardato attorno in cerca di qualche segno di vita ma hai visto solo la notte, adagiata sulla città dormiente o forse maledettamente insonne dietro i muri dei quartieri bene, negli androni dei palazzi decorati e nelle abitazioni stucchevoli della borghesia. Hai sogghignato di disprezzo e hai continuato la tua passeggiata notturna, senza fretta, senza timore ma con un senso di sgradevole attesa per ciò che avresti trovato e l'incontrovertibile sicurezza che fosse impossibile sottrarti a ciò che ti era stato assegnato, senza averlo mai chiesto, da un destino malevolo o da chi ne fa le veci.

Alla fine hai seguito l'istinto, se ti va di chiamarlo così, o la puzza sulfurea che avverti sempre in questi casi, e sei arrivato in questa stazione ferroviaria di periferia, inutile come una chiesa sconsecrata, e triste come il riverbero delle pozzanghere nelle giornate d'autunno.

Ci sei, controlli di nuovo di avere con te il libro, quietando la tua ossessione per la sicurezza, giri attorno all'edificio marrone e individui un varco nella rete arrugginita. Ci passi attraverso e

ti ritrovi sulla banchina di uno dei due binari che attraversano quel moncone di mondo.

Osservi la scena e trovi che non vi sia nulla di più emblematico della solitudine di una stazione vuota nelle ore di buio. In realtà, a un centinaio di metri, sotto il vecchio orologio malfunzionante, scorgi un fagotto scuro. Ti avvicini, si tratta di un barbone che ha trovato riparo avvolgendosi in diversi strati di coperte luride e addossandosi al vano della porta che una volta conduceva ai bagni. Sta dormendo un sonno etilico, a giudicare dalla bottiglia che sporge tra gli stracci, e decidi di lasciarlo in pace.

Quello che cerchi, tra poco si manifesterà e te ne stai all'erta: il silenzio è falsato da echi di rumori lontani, mentre la stazione è congelata nell'attesa.

Un fruscio. Lo percepisci appena: somiglia a quel vago ronzio che avverti quando ti alzi di scatto dal letto e il tuo corpo non ha il tempo di prepararsi. Individui la fonte in un vecchio vagone merci parcheggiato accanto al deposito. La luna ora riesce a scalfire il cielo incrostato di nuvole e ti regala una luce scialba. Ti incammini lentamente attraversando i binari, con calma, le pietre che gemono sotto le suole, la certezza che, di lì, a quell'ora, non passerà nessun treno.

Raggiungi il marciapiede opposto, si alza una bava di vento che sfiora i binari, si incunea sotto il vagone e risuona come una risata. Ora affretti il passo, raggiungi il vagone arrugginito, provi ad aprire la porta ma non si muove, ci giri attorno con quel suono irritante che ti accompagna e sembra schernirti, infine ritorni sul marciapiede.

Con le mani sui fianchi ti guardi attorno: dall'altra parte individui la sagoma scura del barbone, più a destra la porta sprangata della vecchia sala d'aspetto, il muro, la cabina di comando. Riporti lo sguardo dritto davanti a te e per un attimo dubiti dei tuoi stessi occhi. Lì, dove prima c'era il senzatetto, ora vedi solo dei cenci stesi a terra ma non c'è traccia dell'uomo.

Prima di riuscire a elaborare il tutto, te lo ritrovi di fianco con l'alito fetido e gli occhi infiammati di una luce che non appartiene a questo mondo. È un attimo e ti ritrovi gettato a terra, l'uomo con un balzo animale ti è sopra e, prima che te ne possa

rendere conto, le sue mani si sono strette sul tuo collo. Cominci a recitare l'invocazione ma non riesci nemmeno a respirare. Provi a piegare le gambe tentando di far leva sull'uomo ma ti sta schiacciando a terra con tutto il suo peso, e ti ringhia contro con un suono che non assomiglia a nulla di terreno. Mentre le tue forze cominciano a cedere, provi con un colpo di reni a girarti di lato. La manovra destabilizza il demone che ora ha allentato la presa. Ricominci l'invocazione senza bisogno di ricorrere al libro che senti premere contro il gluteo e ti sta addormentando una gamba. Alle tue parole l'indemoniato urla e si stacca da te, ti guarda con l'espressione d'odio più pura che tu possa concepire. Riprendi fiato mentre l'altro sembra deciso a sferrare un nuovo attacco, questa volta scarti di lato e lo eviti.

Prendi il libro, alzi il tono della voce impugnando il manuale come fosse uno scudo. Il corpo del barbone è scosso da tremiti violenti, si piega in avanti mentre dalla sua bocca comincia a uscire del fumo nero, come quello che s'innalza dal catrame appena steso. Continui e il fumo si condensa in una forma antropomorfa, gobba e deforme, mentre il *clochard* collassa ai suoi piedi.

Ora il suono emesso dal demone assomiglia al ronzio di decine di vespe rinchiuse in una bottiglia. Lo guardi continuando a recitare la formula, ripetendola senza soluzione di continuità. Non riesci a individuare un vero e proprio volto in quell'essere che rappresenta l'essenza stessa del male, le tue ultime parole sembrano colpirlo come proiettili, il brusio delle vespe aumenta di intensità e ti disturba le orecchie, poi un lampo di luce ti investe gettandoti nuovamente a terra e accecandoti per un istante. Quando i tuoi occhi si riabituanano all'oscurità, il demone è scomparso.

Ti rialzi, guardi il barbone steso a terra. Vincendo il disgusto, recuperi le coperte dal suo giaciglio e gliele getti addosso. Vorresti anche bere un goccio di quel suo elisir alcolico ma non ne hai il coraggio. Per l'ultima volta guardi il cielo, ora c'è solo il buio, la luna si è nascosta chissà dove.

2.

#Drake

Ora stai guidando nella notte crudele e indolente della città infetta.

Il sospetto trasformato in certezza, il collo che ti fa ancora male e che, domani, sarà adornato da un paio di lividi. Nel cuore la volontà di non perdere tempo, anche se sai che non tutto andrà secondo i tuoi piani.

Bisogna informarlo. È questo che pensi, questa la tua priorità, e poco importa se è quasi mezzanotte e stai per piombare a casa sua senza nemmeno avvertirlo. Chiamarlo prima non avrebbe avuto senso, sai bene che non ti avrebbe mai risposto.

La strada si srotola verso il centro, attaccate agli alberi del parco noti delle coccarde multicolore mentre, su un paio di balconi, dei palloncini a forma di testa di maiale ondeggiavano pigramente nell'aria notturna.

Vorresti accelerare ma non ne hai motivo, qualche minuto in più o in meno non cambierà le cose e non vuoi che la tua notte si concluda contro un muro.

Ecco il quartiere Nord, rallenti, ti infili nella strada che costeggia la caserma dei carabinieri e circa duecento metri più avanti fermi la macchina accanto a un platano.

Scendi. L'aria si è fatta pungente, ti incammini verso l'ultima bifamiliare della via, suoni.

Dall'interno ti arriva il trillo del campanello amplificato dal silenzio del quartiere, forse cogli anche un'imprecazione, aspetti.

Dopo un paio di minuti il tuo amico apre la porta in vestaglia e ciabatte, sulle prime non ti riconosce e bestemmia, poi, quando ti ha messo a fuoco, dice: «Cristo santo, Drake, è mezzanotte!».

Da dietro compare Laura con una camicia da notte di seta e una giacchetta che si sta ancora infilando.

«Drake, che cazzo...», sospira. Voltandosi verso la cucina, si accende una sigaretta e se ne va.

«È iniziata», dici al tuo amico che ti sta fissando in tralice.

«Ma porca puttana, è mezzanotte! Che cazzo vuoi da me? Io stavo... noi stavamo... ma vaffanculo!», e ti sbatte la porta in faccia senza nemmeno degnarti di una frase di senso compiuto.

Dovevi immaginarlo, sei l'unico che può pensare di andarsene in giro per le case della gente in piena notte pensando di essere accolto con un sorriso. La tua coscienza ti regala la magra consolazione di aver fatto il tuo dovere, ma la tua mente ti avverte che hai bisogno di lui e che, prima o poi, dovrai convincerlo della necessità di intervenire.

#Ares

Forse non ci credevi fino in fondo.

L'hai sempre saputo, quegli stronzi fluttuanti che ti vengono a trovare di notte sono gli abitanti del Mondo Grigio, dei figli di puttana in viaggio premio e, tra poco, arriverà la delegazione ufficiale guidata dal Sindaco in pompa magna.

Hai sempre saputo che il Mondo Grigio esiste, solo che una parte di te rifiutava la verità. Ora non ha più molta importanza. Drake ti ha detto che è cominciata. È un pazzo, quello, ad andarsene in giro di notte a suonare alla gente ma, se l'ha fatto, significa che è spaventato, che stanno arrivando, proprio come temevi. È buio, Laura sta dormendo accanto a te, ma prima l'hai sentita agitarsi, per un attimo il suo respiro si è interrotto, ha borbottato qualcosa, probabilmente stava sognando.

Cosa farete? Non hai nessuna voglia di metterti a caccia di demoni, Drake lo fa perché è solo, perché non ha altri interessi nella vita che una lotta assurda contro i suoi incubi. E tu? Tu adesso hai Laura e non puoi permetterti di inseguire il nulla. Lo aiuterai, gli darai una mano, ma senza diventare matto.

E i tuoi incubi? Per quanto tempo potrai fare finta che il problema non ti riguardi? Drake è venuto a cercarti perché sa che non ti puoi tirare indietro, che comunque sei coinvolto più di quanto tu voglia. Cazzo, ma non poteva starsene a casa sua? Chissà quale schifo è andato a stanare prima di passare da te e adesso ti ha fatto montare l'adrenalina, ora il tuo corpo si rifiuta di dormire perché il tuo istinto ti prepara alla lotta. Una lotta che non vuoi.

Ti alzi, cerchi di fare piano per non svegliare Laura, lasci che i tuoi occhi assorbano la poca luce che filtra dal corridoio. Le avevi promesso di non farlo più ma non puoi passare tutta la notte sveglio sui tuoi casini. Eri convinto di aver passato il testimone a Drake perché continuasse al posto tuo, prima di innamorarti.

Una volta, una sola volta non significa che tu stia tornando indietro.

Raggiungi il bagno, apri il mobiletto, una compressa può bastare, quel piccolo miracolo sintetico ti accompagnerà dolcemente verso l'incoscienza. Dove hai messo la confezione? Cerchi in mezzo al disordine col cervello ancora iperattivo, eccole, le compresse. No, coglione, quello è Buscopan.

Cerchi ancora e finalmente il tuo amico En ti cade in mano sotto forma di un piccolo tondino bianco.

Benvenuta incoscienza. Per accoglierla come si deve, raggiungi la cucina, prendi una birra dal frigo e fai scorrere l'ansiolitico giù per la gola.

Domani ti sveglierai col cervello impastato ma tanto non hai nulla da fare.

Tanto domani è domenica.

#Drake

Emergi dall'acqua lentamente. Anche i tuoi pensieri, incrostatosi di birra e di Lexotan, ricominciano pian piano a girare.

Sono le tre del pomeriggio, appuri guardando l'orologio da polso: hai dormito quasi quindici ore. In bocca hai un sapore guasto, gli occhi incollati e un gran mal di testa. Con la mano colpisci il posacenere che sparge le cicche sul copriletto: come diavolo è finito lì?

Ti alzi, hai bisogno di sciacquarti la faccia ma le gambe sono intorpidite, non le senti nemmeno, per poco non crolli sul comò.

Raggiungi il bagno, con le mani a conca ti getti l'acqua sul viso, lo schiaffo freddo ti stordisce leggermente ma poi ti riporta alla realtà, ritorni in camera, ti sdrai e fissi il portalampade che penzola dai fili scoperti. Tu e Laura avevate deciso di installare un lampadario, ma quando? Non ricordi e non te ne importa niente, il dolore è qualcosa che non ti puoi permettere, la vita deve continuare anche ricorrendo a qualche strategia chimica. Ieri sera ne hai avuto la riprova: è iniziata e sai che sarà un crescendo.

Ti vesti, ora è troppo tardi perfino per pranzare ma il tuo stomaco reclama del cibo. Prendi dal frigo un cartone di succo d'arancia e bevi a canna, qualche goccia ti scivola sulla felpa, pazienza.

C'è una fetta di pizza avanzata da un paio di giorni, la metti nel microonde e lo fai partire. Quando la mangi ha la consistenza della gomma da masticare ed è priva di sapore ma, scendendo, ti placa la fame. Riempi un bicchiere d'acqua e mandi giù quella specie di merenda, poi ti rendi conto che qualcuno sta suonando alla porta.

Quando apri, vedi il tuo amico appoggiato col gomito allo stipite, un'espressione ironica sul volto: «Ben alzato!», ti dice, «posso entrare?».

Ti scansi senza dire una parola, quello va verso il divano, si accomoda allargando le braccia sui cuscini.

«Ci siamo», dice fissandoti mentre richiudi la porta, «avevi ragione tu, l'attività è iniziata e probabilmente sta diventando sempre più intensa. Questa notte, poche ore dopo che te ne sei andato, Laura si è svegliata e ha notato qualcosa. Dice che non è sicura di quello che ha visto, quindi potrebbe trattarsi di un'allucinazione ma, da come me l'ha descritto, credo proprio che abbia visto un demone».

«Ieri sera, alla stazione», esordisci, «verso le undici, undici e mezza, ne ho visto un altro. Sono riuscito a ricacciarlo nella sua dimensione, ma sta accadendo sempre più spesso, subito dopo sono venuto da te. Scusa, so che non era l'orario più adatto ma avevo bisogno di parlarne subito. Dobbiamo elaborare una strategia».

«Elaborare una strategia? No, Drake, io non voglio elaborare nessuna strategia, me ne tiro fuori, adesso c'è Laura. Ero passato solo per dirti che se ti serve una mano sai dove trovarmi, ma non ho più voglia di...».

Lo prendi per la giacca e lo scuoti: «Non hai più voglia? Qui non si tratta di un gioco di società! Non puoi tirartene fuori solo perché non ti piace più, tra poco saremo invasi da demoni e il mondo rischia di finire tra pochi giorni. Io e te siamo gli unici in questa cavolo di città che possono fare qualcosa e tu lo sai!».

Lo lasci e lui si appoggia allo schienale: «E non chiamarmi Drake», aggiungi, «quei tempi sono finiti».

È di nuovo sera, domenica sera: forse uno dei momenti più malinconici della settimana; la disillusione del *week-end* appena trascorso, le inutili speranze per la settimana a venire, la solitudine che ti accompagna come una puttana fedele e ti guarda mentre consumi il tuo pasto domenicale a base di uova e pane industriale, un po' di birra per mandare giù quei bocconi insipidi. Il tuo amico non ti ha nemmeno chiesto scusa per il suo comportamento ma non gliene fai una colpa. Mentre punti il telecomando verso il televisore, realizzi che forse avresti reagito anche tu alla sua maniera se a mezzanotte ti avessero suonato mentre eri a letto con la tua ragazza.

Il video si accende su una delle tante trasmissioni di politica, il Primo Ministro sta dicendo che il Governo metterà in atto tutte le misure necessarie per garantire ai cittadini la dignità economica: la mandria telespettatrice, anche stasera, si berrà un po' di frottole e si coricherà sperando che le cose possano cambiare.